volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

La qualità della vita precipita? Il Governo sta a guardare

Autore: Rete dei Numeri Pari

1.

Il benessere dovrebbe essere l'obiettivo finale delle politiche. L'ultimo rapporto Bes presentato dall'Istat con i suoi 153 indicatori permette di misurare come va la vita in Italia per ciò che riguarda la salute, l'istruzione, il lavoro, i servizi sociali, la formazione, la ricerca, il benessere economico, la qualità dell'ambiente e del paesaggio, l'accesso al patrimonio culturale. Dati e informazioni articolate per età, genere e territorio che consentono di dare una risposta ancora più approfondita alla domanda sulle condizioni di vita reali nel Paese. Quanto emerge dall'ultimo rapporto **conferma purtroppo la tendenza sul continuo peggioramento delle condizioni materiali e della qualità della vita** già registrato a partire dal 2008, amplificato ulteriormente dalla pandemia e dall'assenza di risposte efficaci della politica economica e finanziaria del Governo.

L'incidenza della povertà assoluta raggiunge il livello più elevato dal 2005, anno di inizio della serie. Riguarda oltre 1 milione 950mila famiglie (7,5%) e più di 5 milioni 500 mila individui. I minori in povertà assoluta sono 1 milione e 384mila. Rispetto al 2020 le famiglie che dichiarano un peggioramento della propria situazione economica aumentano per il secondo anno di seguito, affiancandosi all'incremento delle famiglie che arrivano a fine mese con grande difficoltà. Una quota consistente di famiglie dichiara che il COVID-19 ha comportato una perdita di reddito per il proprio nucleo familiare (32,9%, 32,1% e 28,1%, rispettivamente in Centro, Mezzogiorno e Nord), l'11,3% ha avuto bisogno di ricorrere ad aiuti economici da parte di familiari o parenti – comportamento diffuso più tra le famiglie del Mezzogiorno (12,9%) e del Centro (11,9%) che tra quelle del Nord (9,9%) – e il 9% delle famiglie ha chiesto prestiti o finanziamenti bancari (9,5% al Nord, 9,3% al Centro e 8,1% nel Mezzogiorno).

Non vi è nessuna reale ripresa dell'occupazione. Nel 2021 la crescita dei posti di lavoro ha riguardato esclusivamente dipendenti a termine e collaboratori, soprattutto di breve durata. Aumenta invece **il lavoro povero, precario ed insicuro.**

Cresce la percentuale di persone che vivono in grave deprivazione abitativa, cioè in abitazioni sovraffollate o in alloggi privi di alcuni servizi e con problemi strutturali (soffitti, infissi, ecc.). L'Italia scende al quinto posto della graduatoria dei Paesi dell'UE per la peggiore condizione abitativa, superata solo da Ungheria (7,6%), Bulgaria (8,6%), Lettonia (11,5%) e Romania (14,3%).

Aumenta la percentuale di persone che hanno dovuto rinunciare a prestazioni sanitarie ritenute necessarie. Nel 2021 l'11% delle persone che avevano bisogno di visite specialistiche (escluse le visite dentistiche) o esami diagnostici ha dichiarato di averci rinunciato per problemi economici o legati alle difficoltà di accesso al servizio. Al

livello regionale, permangono alcune situazioni particolarmente critiche: in Sardegna questa percentuale è pari al 18,3%, con un aumento di 6,6 punti percentuali rispetto al 2019; in Abruzzo si stima al 13,8%; in Molise e nel Lazio al 13,2% con un aumento di circa 5 punti percentuali rispetto al 2019.

La popolazione femminile è quella che subisce gli arretramenti maggiori, sia nei livelli di benessere mentale che di occupazione, soprattutto per le madri con figli piccoli. Ma sono stati anche i bambini, gli adolescenti e i giovanissimi a pagare un altissimo tributo alla pandemia e alle restrizioni imposte dalle misure di contrasto.

Le condizioni di benessere psicologico dei ragazzi di 14-19 anni, nel 2021, sono peggiorate. Se gli adolescenti insoddisfatti e con un basso punteggio di salute mentale erano nel 2019 il 3,2% del totale, nel 2021 tale percentuale è raddoppiata (6,2%); si tratta di circa 220 mila ragazzi che si dichiarano insoddisfatti della propria vita e si trovano, allo stesso tempo, in una condizione di scarso benessere psicologico.

Il tasso di occupazione dei giovani di 25-34 anni, che era già tra i più bassi di tutti i Paesi europei, con una distanza particolarmente ampia per le ragazze, è addirittura peggiorato con la pandemia. Ai giovani più istruiti e qualificati, l'Italia non offre ancora opportunità adeguate. **Le emigrazioni all'estero dei giovani laureati italiani si sono intensificate rispetto al 2019**, in netta controtendenza rispetto ai trasferimenti di residenza della popolazione nel complesso. Le direttrici principali dei flussi di giovani laureati continuano a essere verso l'estero e dal Mezzogiorno al Centro-nord. Il bilancio delle migrazioni dei cittadini tra i 25-39 anni con un titolo di studio di livello universitario si chiude con un saldo dei trasferimenti di residenza da e per l'estero di -14.528 unità. In particolare, il Mezzogiorno, soltanto nel corso del 2020, ha perso 21.782 giovani laureati.

L'Italia è al primo posto per presenza di NEET in Europa. Il 23,1% dei giovani tra 15 e 29 anni non sono più inseriti in un percorso scolastico o formativo e neppure impegnati in un'attività lavorativa. Le differenze regionali rimangono elevate e ricalcano la dicotomia Nord-Mezzogiorno. Le regioni con la quota più elevata di NEET sono la Puglia (30,6%), la Calabria (33,5%), la Campania (34,1%) e la Sicilia (36,3%).

Gli effetti si vedono anche sull'istruzione. L'uscita dal sistema di istruzione e formazione è un fenomeno che riguarda più frequentemente dei sottogruppi di giovani che, provenendo da contesti socio-economici più difficili, non riescono ad affrontare i problemi oggettivi riscontrati nell'apprendimento. La quota di coloro che hanno abbandonato precocemente gli studi è più elevata nel Mezzogiorno: sono il 19,5% nelle Isole e il 15,3% nel Sud. In Sicilia, Puglia, Calabria e Campania la quota è particolarmente alta tra i maschi, rispettivamente 24,8%, 19,6%, 18,6% e 18,4%. Peggiorano le competenze dei ragazzi. In alcune regioni del Mezzogiorno i valori evidenziano situazioni di forte criticità con più del 50% dei ragazzi insufficienti nelle competenze alfabetiche (in Campania, 54,1%; Calabria 59,2%; Sicilia 52,8% e Sardegna 56,9%) e più del 60% delle ragazze

insufficienti nelle competenze numeriche (in Campania 64,3%; Calabria 68% e Sicilia 63,3%). Se il quadro delle competenze acquisite dai ragazzi appariva già molto compromesso, con la DAD la situazione è peggiorata, nonostante gli sforzi delle scuole, dei docenti e delle famiglie.

2.

Alla drammatica condizione della qualità della vita nel nostro Paese il Governo Draghi non dà risposte concrete, né garantisce investimenti nei settori, territori e fasce di età e popolazione che più avrebbero necessità. Il DEF e le scelte portate avanti con i fondi del PNRR alimentano e sostengono la stessa visione che ha prodotto la crisi e lo stesso modello di sviluppo neoliberista che per ammissione dell'UE è ritenuto insostenibile socialmente e ambientalmente. Purtroppo, dopo quindici anni in cui peggiorano le condizioni di vita, l'incessante richiesta di ritorno alla "normalità" e la brutale semplificazione dettata dall'agenda della guerra, rischiano di determinare una condizione senza ritorno non solo per la maggioranza della popolazione impoverita ma per la democrazia nel nostro Paese. Il DEF e il PNRR del Governo hanno come conseguenza l'aumento delle disuguaglianze e del debito pubblico.

Per migliorare le nostre vite e rispondere alla crisi di sistema in cui siamo immersi, abbiamo bisogno di una inversione completa di rotta, di un metodo inclusivo e partecipativo e di un radicale ripensamento del modello di sviluppo.

A questo link la sintesi delle nostre richieste e proposte al governo e il nostro punto di vista sul PNRR.